

12/030P/83



Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri
SEZIONE ANTICRIMINE DI MILANO

Nr.12/20 di prot.

Milano, 18 settembre 1993

OGGETTO: comunicazione di notizia di reato nei confronti di persone allo stato non identificate per i delitti di cui agli art 368 -calunnia- e 482 -falsita' materiale commessa da privato- C.P..

PERSONA INFORMATA SUI FATTI: BELLONI Fabio Giovanni, nato a Milano il 29/07/62, ivi residente via Fratelli Rosselli 21/4, Procuratore legale con studio in Milano via Anfossi nr. 28, tel. 59902311.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI

MILANO

e, per conoscenza:

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI

LIVORNO

-----000000-----

1. In data 16/09/93, alle ore 1245, a seguito di precedente richiesta telefonica d'incontro dallo stesso rivolta, si presentava presso gli uffici di questa Sezione il dott. BELLONI Fabio, procuratore legale, in rubrica generalizzato il quale, rappresentando essere, unitamente all'Avv. SPAZZALI del Foro di Milano, difensore di tale BARILLA' Daniele, nato a Nova Milanese (MI) il 25/11/61, ivi residente in via Biondi nr.10, tratto in arresto per reati inerenti la disciplina degli stupefacenti nel corso di operazione, condotta da militari del ROS Carabinieri di Roma e Genova, in Milano in data 13/02/92:

a. affermava che il suo assistito:

- in attesa di giudizio, il cui dibattimento era fissato per 22 p.v. presso il Tribunale di Livorno, aveva sempre sostenuto la propria estraneita' nella

vicenda, convinto di essere stato tratto in arresto, la sera del 13/02/92, per errore degli operanti, solo perché si trovava a transitare, occasionalmente, sul luogo dell'intervento, con una vettura dello stesso modello e colore di quella notata dai militari, nel corso del pedinamento, come staffetta di un altro veicolo nel quale venivano sequestrati 50 kg. circa di cocaina;

- era coinvolto nella vicenda unitamente ad altri 3 coimputati i quali, già giudicati e condannati con rito abbreviato, avrebbero, nel corso del processo, sostanzialmente ammesso le proprie responsabilità, scagionandolo;

b. asseriva di aver sempre sostenuto la linea difensiva dell'innocenza del suo cliente, per il quale aveva raccolto prove di alibi, anche se dubitava seriamente nell'esito positivo della stessa, qualora gli operanti avessero confermato i fatti esposti in una relazione di servizio, che esibiva, dalla quale si evinceva che il BARILLA':

- immediatamente prima delle circostanze che portavano al suo arresto, era sottoposto da oltre un'ora a pedinamento dei militari del ROS, mentre con la vettura da lui condotta effettuava staffetta al veicolo carico di stupefacente;

- alla guida del mezzo ne aveva arrestato la marcia per due volte, contattando personalmente il conducente della vettura che trasportava la cocaina;

c. riferiva che:

- fonti informative vicine agli ambienti malavitosi, con le quali, per motivi professionali, era in contatto, avevano confidato la presenza, la sera e nel luogo dell'arresto, di un'altra vettura di tipo e colore simile a quella del proprio cliente, condotta da altro soggetto sconosciuto che, a suo dire, poteva esser quella notata dai militari nel corso del pedinamento; a questo proposito, senza esito, aveva "fatto circolare negli ambienti" la richiesta di far ritrovare il veicolo;

- aveva dato incarico, nell'intento di reperire elementi a favore dell'alibi dell'assistito, ad investigatore privato a nome FABIANI, maresciallo in congedo dei Carabinieri (n.d.r. potrebbe trattarsi della "BLITZ s.a.s." di FABIANI e C. con sede in

Seregno (MI), via Valassina nr. 74) di effettuare indagini che avrebbero avuto non meglio precisati, convergenti esiti;

- il fratello del BARILLA', attivatosi per scagionare il congiunto, gli aveva consegnato un documento, che mi mostrava, asseritamente proveniente dalla Sezione Anticrimine di Genova ed indirizzato a non meglio specificato CALABRO' Piero, Magistrato di Monza, dal quale, sebbene venisse utilizzato linguaggio simulato, si poteva evincere una volonta' degli ufficiali di P.G. che lo sottoscrivevano di rimediare all'errore commesso all'atto dell'arresto del suo assistito.

2. Il documento in questione, unito all'allegato verbale di sequestro, anche ad un superficiale esame visivo, si mostrava chiaramente falsificato, infatti:

- a. risultava frutto di fotoriproduzione su carta chimica del tipo comunemente utilizzato per i fax;
- b. recava l'intestazione "Raggruppamento Operativo Speciale - Sezione Anticrimine di Genova", realizzata probabilmente con mezzi di scrittura informatici, mentre e' prassi, in questi uffici, ricorrere a carta intestata realizzata con stampa tipografica;
- c. era privo, in testa, dello stemma della Repubblica, sempre presente negli atti ufficiali dei comandi dell'Arma;
- d. presentava in calce, in fotoriproduzione, le firme di sei Ufficiali di P.G., tra le quali a me note quelle del Capitano DE CAPRIO e del Tenente Colonnello RICCIO, quest'ultimo, peraltro, da circa un anno non piu' titolare del comando della Sezione Anticrimine di Genova;
- e. era autenticato con timbro circolare, in fotoriproduzione, identificante l'organo centrale del ROS, in netto contrasto con l'intestazione del documento che presentava la Sezione Anticrimine di Genova.

In sostanza, era evidente trattarsi di uno scritto artefatto, ricavato presumibilmente con un procedimento di fotocomposizione a mezzo di macchina fotocopiatrice o apparato per la trasmissione di fax, per la realizzazione del quale era stata utilizzata copia di uno degli atti

processuali a firma degli operanti dei quali, lo stesso legale, recava seco numerosi esemplari contenuti in un raccoglitore per fascicoli.

Esaminato il contenuto del documento, manifestavo al dott. BELLONI i miei dubbi circa l'autenticità dello scritto e l'intenzione di procedere al suo sequestro in quanto intravedevo, nel contenuto e nella forma dello stesso, il possibile configurarsi di precise ipotesi di reato; gli chiedevo, inoltre, se fosse in grado di dire da chi ed in quale modo il fratello del BARILLA avesse avuto il documento. Il legale rispondeva di non essere in grado di dare ulteriori particolari circa la provenienza del documento, asserendo di essere convinto trattarsi dell'opera di un millantatore, che poteva aver "spillato soldi" al fratello del BARILLA ma che, comunque, se vi fossero state cose poco chiare, si potevano mettere a posto essendo egli venuto come "amico". Poi, di fronte alla mia intenzione di procedere al sequestro dello scritto e di escuterlo a s.i.u., visibilmente preoccupato, mi pregava di soprassedere perché ciò gli avrebbe rovinato la carriera ed impedito di esercitare in futuro la professione; prendendo poi, improvvisamente, il documento lo strappava in diversi pezzi che riponeva nel fascicolo che aveva seco e mi chiedeva di far finta di non aver mai visto il documento, assicurandomi che lo avrebbe distrutto; affermava, ancora, che potevo fidarmi in quanto era venuto solamente per chiedere di poter parlare con uno degli ufficiali che avevano diretto l'operazione, il Col. RICCIO o il Cap. DE CAPRIO, al fine di trovare una soluzione per l'ingiustizia subita dal proprio assistito in quanto ogni cosa poteva essere "aggiustata". Precisavo che non ero in grado d'interloquire nel merito dell'operazione di servizio in questione, poiché questa non era stata condotta dalla Sezione Anticrimine di Milano; esprimevo dubbi, comunque, circa la possibilità di errori degli operanti nel rilevamento della targa del veicolo, proprio in relazione alla durata del pedinamento ed alle circostanze documentate nella relazione di servizio che il legale mi aveva mostrato e ribadivo la ferma intenzione di sequestrare il documento per informare l'A.G.. Il dott. BELLONI insisteva ancora affinché evitassi di acquisire ufficialmente lo scritto, perché ciò lo avrebbe danneggiato professionalmente ed ero, pertanto, costretto ad intimare formalmente la consegna del documento, significando che, se non lo avesse consegnato spontaneamente, avrei fatto intervenire altri Ufficiali di P.G. per procedere in forma coattiva. Il legale si convinceva, infine, e mi consegnava i frammenti dello scritto che venivano, in sua presenza, ricomposti. Sentito successivamente a s.i.u., come da unito verbale,

il dott. BELLONI dichiarava che, per ragioni di riservatezza professionale, riteneva di non dover rivelare la fonte di provenienza del documento, anche se avesse motivo di ritenere che la vicenda fosse da inquadrarsi in un tentativo di millantare appoggi inesistenti in danno di congiunti di un suo assistito.

3. Si allega il verbale di spontanea consegna di materiale cartaceo da parte di BELLONI Fabio Giovanni con plico contenente il documento in originale.

il maggiore
comandante della sezione
(Vincenzo Alonzi)

